

CENTOTRÉ

“*Ave, Maria, gratia plena, Dominus tecum, benedicta tu in mulieribus, et benedictus fructus ventris tui, Iesus*”. Mia madre è genuflessa, con il volto inchiodato al pavimento della chiesa di Santa Maria Assunta e aspetta che io continui la preghiera. Sono distratta, sto morendo di caldo e ho sete. Lei mi lancia un’occhiata, così io continuo: “*Sancta Maria, Mater Dei, ora pro nobis peccatoribus, nunc et in hora mortis nostrae*”. L’*“amen”* conclusivo lo sibiliamo all'unisono. Vedo che bacia la corona del rosario, che tiene praticamente avvinghiata tra le dita. Non c’è giorno che non la veda pregare, penso che preghi anche quando è al cesso o in fila alla cassa per pagare il latte. Ha una totale devozione, mia madre, che mi sorprende perché non si sia fatta suora, consacrata a Dio nei secoli dei secoli. E invece no, ha deciso di sposare mio padre, che va a puttane ogni giovedì notte, tanto lo sanno tutti qui in paese, che si chiama *Provvidenti* e che conta centoquattro anime. Avete capito bene. Centoquattro. Mia madre finge di ignorare le lingue velenose che fanno il taglia e cuci sulla sua vita coniugale. Mi dice che sono solo invidiose, perché la sofferenza in terra è direttamente proporzionale alla consolazione ultraterrena. E mentre continua a sentirsi una privilegiata, quelle stronze, là fuori, la fissano con pietà, lasciandomi coltivare la speranza che quelle sedie instabili cedano sotto il peso dei loro culi ingombranti. Logica karmica. A due anni mia madre mi imbecca rifilandomi preghiere in latino e i dieci comandamenti, tipo filastrocca. A otto potevo fare già la catechista e a tredici anni provò a spedirmi dritta dalle Orsoline, ma la mia opposizione è stata così irremovibile che ci rinunciò, ostacolata anche da mio padre. Le proteste di mio padre erano sicuramente diverse, egoistiche. Chi gliel'avrebbe nascosta nel cassetto, sotto le mutande, la confezione di Settebello, sennò? Era un puttaniero distratto, che cercava disperatamente una clinica per farsi un trapianto di capelli. Tranquillo, papà, che nessuna ci avrà mai fatto caso alla tua stempiatura. Se è per questo, neanche ai tuoi centosei chili. In questo ambiente promiscuo in cui sono nata, sangue misto di sacro e profano, non potevo che portare il nome della Vergine. Ed essere lesbica.

“*Gloria Patri et Filio et Spiritui Sancto*”. Provvidenti è un paese insignificante della provincia di Campobasso, il capoluogo di una regione che sembra non esistere per nessun italiano. Sapete, centoquattro anime vivono qui, compresi i cani, i gatti e le galline. Non è sempre stato così vuoto questo posto, ma la Seconda guerra mondiale ha dimezzato la popolazione, tra chi è morto e chi invece ha pensato di andarsene altrove. Mia madre mi dice che non ha mai pensato di lasciarlo, perché Provvidenti è l'equivalente di *Provvidentiae*, e il suo fanatismo religioso la porta inevitabilmente a immaginare che anche quello sia un segno divino. In fondo la capisco, mia madre. Ha trovato nella religione un riscatto catartico da una vita infelice, a cui resiste a oltranza, convinta che quella croce imperiale inchiodata alle sue spalle ossute le varrà il podio in paradiso. Mia madre ha preteso da me molto, fin da subito. Una donna è degna di essere tale se è al contempo un'ottima madre, un'ottima moglie e un'ottima casalinga. L'ordine in casa mi fa impazzire. Ha un modo maniacale di sistemare le posate, per esempio. Cucchiaino, coltello, forchetta. Sempre. E sempre in quest'ordine gerarchico. Per ogni pasto, anche se verrà utilizzato solo un cucchiaino, lei comunque ti spalma il tris sul tovagliolo di stoffa. A volte penso che sia patologica. In realtà, so che mia madre non è malata. È complicato crescere in una famiglia poverissima e adattarsi al vuoto di un padre morto prematuramente di polmonite. Diventi un'adulta a undici anni. Sacrifichi gli studi per lavorare come impiegata comunale e ti senti pure dire che magari hai abbassato la cerniera al sindaco per quel posto. E allora sì, mamma, ti capisco se essere così religiosa ti allontani dall'apparire una poco di buono. È una donna fragile, stanca, frustrata. La sua frustrazione oscilla tra deliri di onnipotenza e attacchi di panico, a fasi alterne, così l'ho sorpresa a tirarsi uno schiaffo in faccia e darsi della stupida e soltanto pochi minuti dopo, sottolineare la sua infallibilità genitoriale davanti mio padre, con la guancia ancora arrossata. Mia madre proietta su di me tutta una serie di aspirazioni, di divieti e concessioni, che dovrebbero ridurre drasticamente il mio margine di errore. Sento il peso opprimente delle sue richieste, di aspettative che sono solo sue e che, se devo dirla tutta, non voglio neanche soddisfare.

“*In nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti*”. L’inizio di ogni preghiera. Credo di essere sempre stata lesbica, o omosessuale, o “*lella*”, come cavolo vi pare, chiamatemi come volete. Mia madre lo sa. Certo che lo sa, ma lo ignora, si consola pensando sia una fase passeggera. Una fase passeggera, un’influenza del cazzo che curi standotene a casa e se sei fortunato, con una giusta dose di paracetamolo, al quale però sono allergica. Quindi mi tocca aspettare con le pezze imbevute di acqua fredda sulla fronte. Mia madre, comunque, lo sa. Non le ho mai parlato apertamente, perché non capirebbe, anzi no, si rifiuterebbe proprio di ascoltarmi. Sarei contro natura, sarei un’accolita di Satana, sarei una depravata. Sarei una vergogna. A diciassette anni, quando le altre si giravano per guardare i culi dei maschi, io mi giravo per guardare le loro ragazze. Mia madre si suiciderebbe se sapesse una cosa simile. Immaginarselo è un conto, averne la conferma è diverso. Vivo con una sorta di imperativo morale che mi dice di restarmene zitta, e mi rende ansiosa e mi fa vivere di merda. Perché per me è un diritto inalienabile scegliere chi amare. Vivo con il terrore di arrecare a mia madre il secondo dispiacere più grande della sua vita, perché avere un marito che va a puttane e non sbattergli in faccia le carte del divorzio è già un fallimento. La daresti vinta a Provvidenti, vero, mamma? Se divorziassi il paese avrebbe la conferma che lui ci va sul serio a puttane. Ma Provvidenti non è il tuo tribunale, mamma. Fare outing adesso, ad ogni modo, la taglierebbe in due. Le dirò prima o poi che mi piacciono le donne. È solo che quel “poi” potrebbe avere una dilatazione temporale infinita. Due anni fa a Campobasso c’è stato il gay pride. Quella manifestazione per me non era esibizionismo, non era un’occasione per farsi una canna o imbottirsi di birra, né terreno fertile per politicanti poco convincenti che riassumevano il loro sdegno nello slogan **SALVINI VAFFANCULO** scritto a uniposca sugli striscioni. Quella manifestazione non era per me farsi una foto (rifiuto la parola *selfie*) e fare record imbattuti di like su Instagram. Quella manifestazione era lo scisma tra individualità e società, tra quelli che ti vogliono in catene perché se ne fregano se sei transessuale, bisessuale o omosessuale, tanto a loro farai comunque sempre schifo e chi vuole essere semplicemente libero di amare, vestirsi, cambiare sesso, come cazzo gli pare. Eterosessuale, transessuale, bisessuale o omosessuale che sia. A mia madre, comunque, non le ho detto che sarei andata.

Provvidenti è una gabbia, un posto da cui voglio andarmene in fretta, altrimenti mi viene una brutta malattia, me lo sento. Mia madre continua a vedermi strana. Non so cosa lei intenda, esattamente, con *strana*. So solo che un pomeriggio mi lascia davanti una casa con delle piante e dei fiori appassiti. Sarebbe tornata a prendermi dopo un'ora. Vedo il quadro di Freud sulla parete a destra, che mi guarda con un'aria da imbecille e sembra voglia ipnotizzarmi, così lo fisso anche io mentre mi domando cosa cazzo ci faccia seduta qui, su questa poltrona bordeaux con gli angoli dei braccioli di pelle consumati e penso a quante mani sudate abbiano tormentato questi bordi. La psicologa sembra sincera, mi ha detto che è stata mia madre a chiamarla. Ottima strategia, psicologa: vuoi instaurare da subito un rapporto leale, conquistare la mia fiducia cosicché possa confidarmi e da grandissima stronza e amica di mia madre quale sicuramente sarai, andarle a spiattellare tutta quest'ora di merda di conversazione. Ma io, che sono più stratega di te e di Raimondo Montecuccoli messi insieme, me ne starò muta a fissare Freud, lasciando che mia madre ti regali i suoi soldi senza ottenere in cambio il beneficio delle mie confessioni. Ma d'altra parte, penso anche che potrei liberarmi di un enorme peso, se fosse proprio la psicologa a sollevarmi dall'onere di dirti la verità, mamma, forse a lei non importa il segreto professionale e allora, qualora volessi che non ti dica più nulla, potrei comunque ritrattare e giocarmi la carta della denuncia, il che mi porterebbe in una posizione di netto vantaggio rispetto a lei. Allora tanto vale parlare. Vorrei che mia madre potesse apprezzarmi anche spettinata con il dentifricio che mi si secca agli angoli della bocca, con le scarpe ormai sformate, con le occhiaie che non voglio coprire. Vorrei poter evitare di chiudermi nel cesso quando mi viene da piangere. Vorrei che potesse capire il mio bisogno di crollare e che la mia compostezza non è nient'altro che un tentativo di mantenere in piedi lei. Vorrei potesse accettare il fatto che mio padre non è un santo e che il ring sul quale combatte da oltre vent'anni è solo una perdita di tempo perché il divorzio non farebbe di lei una fallita e Provvidenti è solo un buco di culo nel mondo e che domani il suo habitat trofico sarà un altro gossip, un'altra storia capitata a qualcun altro.

Vorrei che mia madre potesse smetterla di rifilarmi il figlio della sua ex collega presentandomelo come un buon partito. È un idiota sessista e gli puzzano le ascelle di sudore anche in inverno. Vorrei che la smettesse di scegliermi i vestiti perché io non ho gusto e sono poco femminile. Vorrei che potesse frenare l'impulso psicotico di trascinarci dall'estetista perché mi mangio le unghie. Vorrei che sentisse il mio stesso bisogno di essere libera, anche a Provvidenti, anche tra centoquattro persone. Vorrei che potesse sciogliere le catene dai polsi, quelle catene che la inchiodano a un rigore ipocrita e narcisista. Vorrei che potesse accettare una figlia a prescindere dal suo orientamento sessuale. Vorrei capire se il problema è questo paese, è l'etimologia del suo nome addizionato a centoquattro anime che ci vivono o se ti sei sempre sentita in pericolo e senza scampo, mamma. Vorrei poterti dire che dovresti aggiungere il sale quando cucini senza sentirmi un'ingrata, ma tu vedi il bicchiere mezzo vuoto e non accetti di essere messa in discussione. Hai una figlia lesbica, che un giorno di merda ha deciso di fare la secessionista e si è staccata dal tuo imbarazzante nucleo di perfezione. Una che rifiuta l'omologazione come l'ananas sulla pizza e non sarà di certo la psicologa a raccontarti che ci avevi preso, che il tuo intuito brillante non aveva fallito. Voglio dirtelo io, con questa machiavellica dichiarazione scritta, perché se ho accorciato i tempi del coming out mi mancano comunque le palle di farlo guardandoti in faccia. So che sarai brava a mantenere il segreto, che non potrai dirmi che sono malata se non a telefono, a tanti chilometri di distanza, e magari non potrò neanche risponderti, perché la lezione di anatomia sarà più interessante dei tuoi giudizi lapidari. A Provvidenti lascia pure il beneficio del dubbio, che i miei occhi scavati sono il risultato di una schiena piegata su frammenti di specchi rotti per sniffare un po' di bamba, che tanto incolperanno quel verme di mio padre se sono una deviata del cazzo. Salvala la tua immagine immacolata, mamma, salva quelle apparenze a cui sei tanto legata, va' a dire in giro che tu sei sicura che io cambierò, diventerò un ottimo medico, con la villa al mare e la casa in campagna piena di figli e cani da compagnia, il culo tonico e la dieta ipocalorica, che il fisico non l'ho mica ripreso da quel porco di mio padre. Ingannali. Ingannati. Che il mio riscatto personale è pure il tuo riscatto sociale. Papà sarà per sempre il veleno e tu il mio antidoto.